

Economisti e intellettuali americani hanno dichiarato guerra ai luoghi comuni. Per fermare Bush e risvegliare i democratici

Si chiama «nuovo idealismo democratico»: in realtà è un'analisi spietata degli errori commessi da governo e opposizione

Gli Usa e la sublime arte della critica

Segue dalla prima

LAURA PENNACCHI

Alcuni lumi sui pericoli del «riformismo senza riforme» ci vengono, invece, da oltreoceano dove, qualche giorno fa, si è svolto, presso la Columbia University di New York, un seminario a cui hanno partecipato tre premi Nobel (Arrow, Solow, Stiglitz) e un cast eccezionale di intellettuali democratici (Atkinson, Rodrik, Kanbur, Dixit, Munnell, Sheshinski, Sachs, Aghion, ecc.). Ciò che colpisce è la criticità, e dunque la radicalità, della loro analisi e del loro pensiero, serenamente ma fermamente volti a demolire gli stereotipi, i luoghi comuni, i miti irreflessi di cui l'accettazione acritica dell'ideologia ci rende prigionieri.

Si tratta di qualcosa di più della polemica con il «fondamentalismo del mercato» e dei dogmi del «Washington Consensus», polemica che fa sua anche la sinistra italiana (dopo una fase di ingenua fede profusa nella efficacia dei meccanismi automatici di mercato, per farsi perdonare i trascorsi stalinistici). Perché si tratta di una ricerca in avanti, spinta verso l'alto della riflessione sui valori e verso il basso della individuazione delle soluzioni concrete. Quanto alla prima, nessuna esitazione e nessuna timidezza nell'indicare la necessità di un «new democratic idealism», con una trasparente denuncia non solo dei disastri etici e civili provocati dal conservatorismo compassionevole di Bush, ma anche delle difficoltà in cui si dibatte, su questo terreno, lo stesso partito democratico americano. Quanto alle soluzioni concrete, tre esempi tratti dal dibattito newyorkese sono particolarmente illuminanti. Il primo concerne il quadro generale offerto da tale dibattito per le singole politiche: le «market failures» si rivelano sempre più importanti, le asimmetrie di informazione e di potere dilagano (paradosso dell'imporsi dell'economia dell'informazione!), come assorbire l'incertezza rimane un problema irrisolto, il ruolo dei governi («government», non solo «governance») è fondamentale, alle politiche macroeconomiche (di cui già Keynes ricercava i fondamenti «microeconomici», come i comportamenti imprenditoriali) non vanno contrapposte le politiche dell'offerta, perché se accettassimo tale contrapposizione rifluiremmo in una visione dell'economia contrassegnata da leggi naturali perfettamente «razionali» e caratterizzata solo da problemi di costi. Mentre i problemi più gravi che oggi emergono sono le «rotture critiche» per cui è enormemente difficile operare aggiustamenti, sono i pro-

blemi dell'instabilità finanziaria mondiale, dell'effervescenza «irrazionale» delle borse (di cui le «stock option» rappresentano una componente non marginale), della deregolamentazione smodata e di una nuova regolazione, di assetti proprietari inefficienti, ecc.

Il secondo esempio riguarda quel preoccupante andazzo che Stiglitz ha definito «fare del rischio uno stile di vita». Qui la critica alle pratiche di privatizzazione del sistema previdenziale americano e del Medicare,

perseguite da Bush, si è spinta fino a rimettere in discussione uno slogan che talora conquista, come un mantra, anche il partito democratico e il centrosinistra europeo: «libertà di scelta». Infatti, al seminario della Columbia University è stato sottolineato che «libertà di scelta», mentre viene proclamata in nome della difesa del singolo contro il paternalismo pubblico, è, in realtà, un'opzione ideologica che, in previdenza, può lasciare i cittadini privi di pensione nell'età anziana - come sta accadendo negli

Usa con i famigerati piani pensionistici individuali 401K -, ma che ha molte controindicazioni per tutti i «beni sociali fondamentali», sia sul piano dell'equità che su quello dell'efficienza. A partire dal fatto che sotto il paravento della «libertà di scelta» vengono adottate pratiche di segmentazione fra individui appartenenti a gruppi socio-economici diversi (in contraddizione con i più elementari principi di condivisione della cittadinanza) e di «scrematura» discriminante i soggetti più costosi da trattare (gli

studenti più difficili, le persone più malate, ecc.). Per finire con il puro e semplice contenimento dei costi monetari, che non è affatto detto che la «libertà di scelta» possa provocare nella misura auspicata. Proprio il progetto di «public/private partnership» per i servizi pubblici di Tony Blair mostra per la sanità la seguente banalità: investire con la finanza di progetto e con società a capitale misto può allentare i vincoli finanziari ma richiede pur sempre garanzie pubbliche e ciò alla fine produce un costo non

diverso da quello a cui danno luogo i tradizionali strumenti di indebitamento.

Il terzo esempio consiste nella lucidità con cui i pensatori ospiti della Columbia University hanno riproposto l'urgenza di una riflessione sulla legittimità democratica della tassazione. Infatti, nella loro opinione, la visione liberista che ha dominato gli anni '80 e '90 ha avuto come suo perno l'idea che la tassazione sia intrinsecamente dannosa, idea che è da essi ritenuta il pendant della volontà di ridurre al «minimo» il ruolo degli stati e dei governi. È così accaduto che un dibattito meditato sulla tassazione sia pressoché scomparso dalla scena pubblica. Si è perso di vista che il significato e il ruolo della tassazione non sono valutabili in se stessi, ma si commisurano agli effetti redistributivi che essa consente di perseguire e al livello e alla qualità dei servizi di cui una società desidera disporre, i quali a loro volta, esprimono la qualità e la natura dei «beni collettivi» e dei «legami di cittadinanza» propri di quella stessa società. L'inerzia di una riflessione pubblica sulla tassazione - così continua l'argomentazione - ha prodotto quel fenomeno generalizzato per cui le scelte di politica fiscale non sono sembrate più appartenere alla discriminante destra/sinistra: da entrambi i lati è apparso dominante un unico slogan, diminuire le tasse, senza porsi il problema cruciale del limite sotto il quale la riduzione della tassazione può generare la crisi dei servizi pubblici.

Questo monito è particolarmente rilevante nella situazione del centrosinistra italiano, dove alcuni sostengono che sarebbe una prova di autentico riformismo dare ai cittadini maggiori benefici per via fiscale (qualcosa che viene definito «dividendo sociale»), abbassando ai singoli la pressione tributaria e così conferendo loro una capacità di spesa aggiuntiva in grado di attivare - data la cattiva qualità e l'irrimediabilità dei servizi pubblici - una offerta privata di servizi. Ma anche qui gli intellettuali democratici americani suonano un campanello d'allarme, segnalandoci quanto l'accettazione della ridefinizione della questione fiscale nei termini angusti imposti dal conservatorio sia dannosa per le forze di centro-sinistra. Queste forze, infatti, hanno bisogno per definizione di politiche attive e di offrire servizi di alta qualità e basano il loro radicamento sull'estensione della cittadinanza e sull'approfondimento dei legami coesivi tra cittadini e dei legami di fiducia tra cittadini e stato, l'indebolimento dei quali è, invece, provocato dalla delegittimazione della tassazione.

la foto del giorno



Si è concluso tragicamente un tentativo di evasione dal penitenziario di San Paolo in Brasile; su 87 prigionieri che hanno tentato la fuga nove sono rimasti soffocati nei cunicoli che avevano scavato cercando la libertà, gli altri sono stati catturati dalla polizia

segue dalla prima

Pizzorusso, appello per la libertà

Quale che sia il giudizio sui contenuti di quanto affermato dal Prof. Pizzorusso nel suo scritto, è inaccettabile il significato che questa vicenda ha finito per assumere di mancato rispetto della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà di scienza e dell'insegnamento, che la nostra Costituzione iscrive nel novero dei diritti fondamentali. E per questo, e non perché uno studioso della levatura scientifica e morale di Alessandro Pizzorusso abbia bisogno della nostra solidarietà, che noi riteniamo necessario richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravità di questa vicenda, sintomo di un clima di cui non si può sottovalutare la pericolosità per la tenuta del nostro sistema democratico.

Umberto Allegretti, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, Roberto Romboli, Antonio Ruggeri, Gaetano Silvestri, Rossanna Tosi, Roberto Zaccaria.

Hanno aderito: Vittorio Angiolini, Gaetano Azzariti, Adele Anzon, Enzo Balboni, Franco Batistoni Ferrara, Ernesto Bettinelli, Roberto Bin, Umberto Breccia, Paolo Caretti, Paolo Carozza, Sergio Chiarloni, Pietro Chiarlo, Pasquale Costanzo, Alfonso Di Giovine, Mario Drogiani, Paolo Ferrua, Silvio Gambino, Letizia Gianformaggio, Riccardo Guastini, Sergio Laricca, Elena Paciotti, Lucio Pegoraro, Livio Pepino, Eugenio Ripepe, Emanuele Rossi, Michele Scudiero, Salvatore Senese, Stefano Siclari, Federico Sorrentino, Rolando Tarchi, Michele Taruffo, Luigi Ventura.

Ed inoltre: Aloisio Salvatore, Ambrosi Andrea, Arena Rosanna; Baccelli Luca; Bianchi Paolo; Boletto Giulia; Bonsignori Franco; Borracetti Marco; Borrello Roberto; Brunelli Giuditta; Califano Licia; Campanelli Giuseppe; Caponi Remo; Caporilli Filippo; Carnevale Paolo; Casamassima Vincenzo; Camore Francesca; Cecchetti Marcello; Celotto Alfonso; Cerrone Francesco; Cinollo Valeria; Ciolli Ines; Coen Leopoldo; Coimu Giovanni; Consorti Pierluigi; Cuniberti Marco; Cuomo Pasquale; D'Alessandro Giovanni; D'Amico Giacomo; D'Amico Marilisa; D'Andrea Antonio; D'Andrea Luigi; Dal Canto Francesco; De Martino Francesco; Deffenu Andrea; Del Lucchese Filippo; Demuro Gianmarco; Di Cosimo Giovanni; Di Maria Roberto; Dimora Flavia; Donati Filippo; Famiglietti Gianluca; Fenucci Fulvio; Ferrante Danilo; Fioravanti Cristina; Gallo Giorgio; Gandolfi Aldo; Gemma Gladio; Giangaspero Paolo; Giorgis

Andrea; Giovannetti Tommaso; Gragnani Anna; Grisolia Cristina; Greco Tommaso; Groppi Tania; Grosso Enrico; Libone Elena; Loi Maria Leonarda; Lotito Pierfrancesco; Lucarelli Alberto; Malfatti Elena; Malo Maurizio; Mangia Alessandro; Marazzita Giuseppe; Massa Michele; Mazzarese Tecla; Mazzitelli Alessandro; Menocci Alessia; Messerini Virginia; Miccù Roberto; Milazzo Lorenzo; Morelli Alessandro; Murciano Luigi; Nicolai Silvia; Nosengo Serafino; Olivetti Marco; Palermo Francesco; Pallottino Stefano; Panforti Maria Donata; Panizza Saule; Panzera Claudio; Passaglia Paolo; Pastore Fulvio; Pellecchia Enza; Pertici Andrea; Piazza Marcello; Pinardi Roberto; Pinelli Giuseppe Carmine; Piperno Clelia; Poddighe Andrea; Politi Fabrizio; Prisco Salvatore; Pugliotto Andrea; Rauti Alessio; Rigano Francesco; Sabatelli Pietro Paolo; Saitta Antonio; Salazar Carmela; Sbrana Gianmarco; Scagliarini Simone; Siclari Massimo; Sorrenti Giuseppe; Spadaro Antonino; Sperti Angioletta; Staiano Sandro; Trombella Lorenzo; Turini Franco; Valensise Bruno; Verde Giuseppe; Vigevani Giulio; Vizioli Nicola, Woelk Jens

A Ginevra, un filo di speranza

Ma in un quadro di violenza aperta - che è la quotidianità di Israele - prosperano i falchi dei due schieramenti e perdono terreno i sostenitori della pace; la situazione dei due Stati si degrada e la comunità internazionale - Nazioni Unite, Stati Uniti, Unione Europea e Russia - si rivela impotente.

Ciò nonostante, nella società civile ci sono persone di buona volontà che non disperano e che andando controcorrente continuano a lavorare, senza clamori e con efficienza, a favore della pace. Costoro meritano il nostro sostegno. Alcuni mesi orsono, al Club di Monaco - un'organizzazione della società civile che opera a favore della pace e del progresso in tutta la regione del Mediterraneo, presieduta da Boutros Boutros-Gali e dall'ambasciatore francese Claude de Kémoullaria - ho potuto ascoltare discorsi di grande realismo sulla pace pronunciati dall'israeliano Yossi Beilin e dal palestinese

nese Yasser Abed Rabbo. Due figure prestigiose e altamente responsabili che si trovano in consonanza. Mi sono convinto che esiste un cammino convergente che va approfondito e che il metodo più produttivo per avviare il processo di pace è fare pressione simultaneamente sui governi di Israele e della Palestina perché diano vita a quel processo.

Il gruppo di lavoro costituito da Rabbo, Beilin e altre personalità dei due Paesi si è allargato ed è giunto a un primo momento di concreto consenso stilando un documento che contiene un programma orientato alla soluzione del conflitto israelo-palestinese. Kémoullaria mi ha chiamato e mi ha messo in contatto telefonico con Beilin e Rabbo, i quali mi hanno dato la buona notizia che il documento sarà presto reso pubblico e mi hanno invitato a una nuova riunione a Ginevra, alla quale non mancherò: è un'iniziativa su cui vale la pena scommettere.

L'ultimo numero del «Nouvel Observateur» contiene un articolo di Jean Daniel su questo argomento in cui viene riportato il preambolo al documento intitolato «Dalla logica della guerra alla logica della pace - Noi, israeliani e palestinesi...», in cui si legge:

«Riaffermiamo la nostra determinazione a porre fine a decenni di contrapposizione e conflitti, e vivere una coesistenza pacifica, in dignità e sicurezza reciproca, fondata su una pace giusta, durevole e globale, mediante una riconciliazione storica...». Si afferma anche che «la logica della pace implica compromessi e che l'unica soluzione realistica è nella formula di riconoscimento reciproco degli Stati, basata sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

È un testo complesso che emana dagli sforzi congiunti dei cittadini di Israele e dello Stato palestinese. Credo che in breve, dopo che sarà stato presentato all'opinione pubblica, sentiremo molti commenti su questo documento tanto opportuno che costituisce un richiamo storico diretto ai due Stati e alla comunità internazionale per dare un decisivo impulso verso la pace.

Da ultimo, in un seminario internazionale organizzato dalla Fondazione Friedrich Erbert il 25 ottobre ho sentito pronunciare discorsi consonanti su questa tematica dell'appello da Yossi Beilin e dal palestinese Samir Rantisi. Ho quindi conversato a lungo con entrambi sui passi concreti che pensano di compiere prossimamente. Li ho visti determinati e fiduciosi.

Nel mondo frastornato di oggi, tanto violento e smarrito, questa iniziativa rappresenta una luce di speranza. Chissà che la porta socchiusa della pace non si possa finalmente spalancare. Sarebbe di importanza decisiva per tutto il pianeta.

Mario Soares

Copyright IPS (traduzione di Cristiana Paternò)

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 10 novembre è stata di 162.420 copie</p>		